

“Il Signor G., presentato dal Piccolo Teatro al Carignano
**Gaber vendica sul palcoscenico
le sconfitte di “Canzonissima,”**

Nel recital la storia di un uomo comune - « Non leggo libri, so fare solo canzoni »

Sulle spalle magre, dietro l'ondeggiare di un forte naso, Giorgio Gaber porta un bagaglio inconsueto, fatto di cose invisibili: serate inutili davanti al televisore; lunghi silenzi a due in bar solitari, accanto al cameriere che sparge per terra la segatura prima di chiudere; vecchie osterie che risuonano di fittizi entusiasmi; giovanotti di periferia un poco bulli e un poco annoiati; omni qualunque che nascondono i dispiaceri nel barbera. E' un mondo che conoscono anche i consumatori di canzonette, che s'affaccia perfino alla platea di Canzonissima, severamente bocciato da un pubblico che onora Orietta Berti, e ha dunque ideali canori nani, fragili e umbratili.

Tra una canzone e l'altra, il Gaber è cresciuto per suo conto e adesso tenta la grande prova, il teatro. Il Piccolo di Milano gli ha affidato uno spettacolo a una sola voce, un recital tutto per lui. Dopo un rapido rodaggio in provincia, ieri sera il debutto al Teatro Carignano (« Ma che bel teatro » dice Gaber intimito, sperduto col suo naso tra ori e velluti. Ha cantato

nelle « caves » ambrosiane del dopoguerra, ha fatto le smorfie nelle balere; ora, questo approdo un poco lo sgomenta).

Il recital ha un titolo programmatico: Il signor G. Titolo modesto è ambizioso. Modesto, perché G. è il segno dell'anonimato, dell'uomo tra la folla; ambizioso, perché la sola iniziale, tutta nuda, vuole avere un significato emblematico (Non è vero che anche il personaggio simbolico di Kafka si chiama solo K?).

Chi è G.? E' l'omino del barbera che s'è fatto spazio, vuol dire la sua. E' un integrato, è capace di protestare solo se lo fanno gli altri, per lieto conformismo; ma è consapevole dei suoi limiti, e Gaber ce lo presenta con garbo, condividendone dubbi e tristezze. I testi sono quasi tutti suoi.

Gaber canta le sue filastrocche dalla nascita di G (« Quanti fiori colorati / sono nato in una serra / Quanti volti emozionati / Quanta gente che mi afferra / Che fortuna, ho tanti amici! ») alla morte (« Quanta gente affezionata, che premura, che assistenza »). Troviamo Gaber prima del

lo spettacolo, tutto teso come una corda di violino, che, se lo pizzichi, suona. A questo spettacolo pensa da anni, e s'è fatto un bel rodaggio l'anno scorso con Mina, un mezzo recital ciascuno. Tuttavia è lì, tirato e impaurito. Per distrarsi, parla.

— Gaber, pare che lei non piaccia al pubblico popolare. Gli spettatori delle Canzonissime televisive confinano le sue belle canzoncine agli ultimi posti, di solito.

Il cantante non è in serietà, è poco incline all'autocritica. « Non è vero, anche il grande pubblico mi segue. La volta scorsa, a Canzonissima, la giuria era fatta di romani, mi hanno votato contro perché sono milanese. Sa come sono i romani... ».

— Tuttavia la sua esperienza televisiva...

« Quella di E noi qui è stata positiva. La tv mi ha lasciato un poco di largo, ho potuto fare delle cose abbastanza personali ».

— Ma non c'è la censura?

« Eh! La censura. C'è, c'è, ma uno lo sa e si premunisce, si autocensura ». Come l'omino del barbera, come il signor G.

— Una canzone è un oggetto di consumo. E' anche qualche altra cosa?

« E' un racconto. La gente oggi non ha troppo tempo per leggere. Così bisogna dire le cose con le canzoni. Poche cose, chiare. Uno se le ripete per via della strofa e forse gli entrano in testa ».

— Dunque le buone canzoni hanno un valore pedagogico?

« Forse. Se vuole. L'importante è che una canzone sia autentica. Le mie nascono da fatti, esperienze che ho visto, provato e che ho alla rinfusa dentro di me. Restano lì a sedimentare, poi un giorno nasce la canzone... ».

— E la canzone politica?

« L'apprezzo, non ho niente da dire. Però a me devono nascere dentro: in piccolo, come una poesia. Non so cantare a freddo. Sono il Signor G. ».

— Lei, signor G., legge molti libri, va al cinema?

Gaber sorride, ma è un po' rattristato. « Come faccio? Ho lavorato tra queste dannate canzoni da quando ero ragazzo. Ho letto pochissimo. Mi creda, quasi nulla. Ma ho un vantaggio su quelli che hanno letto tanto e spesso si comportano da ignoranti.

Io ho una riserva, io un giorno posso mettermi lì a leggere tutto, imparare tutto... Ha capito? ».

Abbiamo capito. Fugge Gaber tra le quinte a cercare il Signor G. Il Signor G. è un personaggio difficile, fatto solo di canzoni, ma attinge alle piccole cose in cui Gaber crede con schiettezza.

Stefano Reggiani